



Il figlio dell'Avvocato rompe il silenzio e all'ombra di una palma si confida: «Ho fatto arrestare un australiano I suoi rifornitori se la sono legata al dito»

Edoardo non ha gradito il ritratto emerso in questi giorni e per correggerlo parla a ruota libera: dalla legge sulla droga all'incontro con Craxi, all'affetto per papà

La difesa del giovane Agnelli

«Gli spacciatori mi hanno teso una trappola per vendetta»

«Ho fatto arrestare un australiano perché si bucava davanti alla gente di qui. Chi gli forniva l'eroina mi ha teso una trappola, per vendicarsi». Edoardo Agnelli parla con i giornalisti e ricostruisce la sua versione dell'arresto di una settimana fa. Critica alle leggi costrittive, è per la legalizzazione delle droghe. Al padre rivolge una preghiera: «Stia tranquillo, dentro di sé lui è nervoso, io sto male»

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MALINDI Il cordone sanitario eretto intorno a Edoardo Agnelli da amici di vecchia data e uomini di fiducia del papà si è spezzato ieri a mezzogiorno sulla spiaggia candida del «White Elephant». I giornalisti avvistano per caso mentre dalla villa di un amico camminano spedito sul litorale, verso l'albergo.

Il giovane Agnelli accetta il colloquio per raccontare la sua disavventura. Ha l'aria serena, la barba appena incolta porta addosso un vestito un po' stazzonato, giacca grigia e pantaloni verde mareo. Giocherella con il piccolo bastone ceremoniale che un emiro arabo gli donò molti anni fa, e dal quale non si stacca mai. Dopo avere invitato tutti a sedersi attorno a lui, sulla sabbia, all'ombra di una palma, si appresta al suo racconto, ma chiede una promessa: «L'intervista che avete fatto l'altro giorno a Tanzi (il suo amico proprietario del «White Elephant») fatela prima, per favore. Era un po' stanco. Diteglielo che avete parlato con me e che la rifaccio».

Il primogenito dell'Avvocato

tossicodipendenti. Aversio alle comunità sul tipo di quella di San Paolino («stare chiusi e ghettizzati in una fattoria come da don Mucilli non serve, non risolve il problema»), cresciuto nell'esperienza dei giovani di don Picchi a Roma, Edoardo Agnelli è per la legalizzazione delle «sospette droghe illegali».

«La droga è un problema che va risolto su scala internazionale nell'ambito delle Nazioni Unite», dice ancora - lo ho l'impressione che entro dieci anni dovremo legalizzare tutto. Il proibizionismo non fa altro che infoccolare la domanda e l'offerta. Ai trafficanti vengono ridotte le pene, mentre gli emarginati che non hanno nessuno a difenderli sono stati criminalizzati».

È da questa attenzione «agli emarginati, ai quali nessuno pensa», che nasce secondo il racconto di Edoardo Agnelli, la vicenda dell'arresto a Malindi.

La racconta così: «Anche a Watamu, come da don Picchi in Italia io mi interessavo al problema dei tossicodipendenti. E la mia eroina, una delle ragioni della mia vita. Se qui c'è un problema di droghe forti - i derivati dell'oppio - è nato dal contatto con i turisti. La marijuana in queste zone è atavica, ma le droghe forti si estendono come un contagio. Io ho tentato di limitare la diffusione. Ne ho parlato e ne continuerò a parlare moltissimo con la antinarcotici di Malindi. La vedevo quasi ogni giorno, per studiare il modo di fermare fra i locali l'abuso e l'uso di queste so-

stanze. Ma con un approccio umano, spiegare alla gente di qui che non conviene, che non fanno bene, spiegare che se l'occidentale arriva ricco con l'aereo, da un'altra parte del mondo, non per questo tutte le cose che fa sono buone».

«Un pomeriggio», continua il figlio dell'Avvocato - ho visto un australiano farsi un'iniezione di fronte a dei locali ragazzi di 20, 22, 25 anni, figli di famiglia. Si è scoperto il braccio, si è praticato l'iniezione e ha lasciato tracce di sangue. Ho dovuto discutere con lui, gli ho detto che questo non è opportuno farlo. Mi ha risposto male. La gente di Watamu mi ha detto che era meglio non farne un caso bello, di portare pazienza. Ma quando me ne sono andato da quella stanza io mi sentivo male. Sono andato alla polizia e ho detto: «Stiamo lavorando insieme perché la signora non attecchisca su queste terre. Questo australiano prendetelo, multatelo, mandatelo via, fate quel che volete».

L'hanno arrestato, e qualcuno che vendeva l'eroina a lui se l'è legata al dito. Un pomeriggio sono andato in una casa, da due amici miei. È arrivata la polizia su segnalazione, mi ha perquisito e non ha trovato nulla addosso. Hanno perquisito gli altri due, non avevano niente. Hanno cercato in una stanza accanto erano presenti, in un pacchetto di sigarette, 0,3 grammi di un distillato di morfina. Hanno preso il pacchetto, hanno detto «venite tutti dentro», e mi sono fatto 48 ore di galera in Kenia».

Gaieta dunque non la «ospitalità» quasi piacevole descritta dall'amico Tanzini.

«Devo dire», continua Edoardo, «che è stata abbastanza dura. Le persone con me erano canne, quei due mi sostenevano psicologicamente. Però ero in mezzo a un comitato con il pavimento bagnato e le cimici. C'erano cinque celle, arrivavano gli ubriachi alle 4 del mattino, gente sfregiata, duratori non è certo come dormire a casa propria. Si entra in contatto con la leccia. Questo male che mi è successo però può servire a dire che anche in Italia i tossicodipendenti non possono essere trattati come chi violenta e fa rapine a mano armata. Semmai è gente sensibile che soffre di carenze umane».

Insomma, Edoardo Agnelli sarebbe una vittima nella trincea della tolleranza e della fraternità. L'«apostolato» comune, vive spesso nei suoi rimpianti: «La mia generazione», dice - quella sotto i quaranta, non riesce a parlare, a dire come sente, che cosa desidera. Quali speranze ha, come vede il futuro. Dal 64 californiano e dal 67 è passata all'eroina». E l'«apostolato» vive nelle sue speranze: «Noi siamo incompleti», continua Edoardo - «Oggi ci mancano i sensi di direzione, i valori, i grandi interrogativi di un'epoca bellissima come fu il Rinascimento. Io

posso solo dire torniamo alla Chiesa che bene o male c'è e esiste. Porta il nome di Gesù Cristo e può aiutarci ad affrontare problemi che i politici e i filosofi non riescono a risolvere».

Edoardo Agnelli si infervora a tratti emerge l'asceta e l'eccentrico che c'è in lui. Poi torna al presente ha un'ultima cosa che vuole dire, al padre potente e lontano: «Vorrei che papà stesse tranquillo. Ci tengo molto. Che sia tranquillo dentro se stesso. Sono molto legato affettivamente - perlomeno io - a quell'uomo. E anche alla mamma. Ho sentito papà è un po' nervoso. Ma se lui è nervoso si riflette su di me. Mi preoccupa, mi fa star male».



Edoardo Agnelli con il padre, Gianni, in una foto di alcuni anni fa durante un incontro di calcio

Edoardo aveva manifestato la volontà di partire presto per l'Egitto, Le Pera ha risposto: «Non mi pare che lui abbia tutta questa gran fretta di andare via. In ogni caso, se vuole fare così, tenerlo di aiutarlo. Non dovrebbe essere difficile, vista l'esiguità della vicenda».

Per ciò che riguarda la pena cui andrebbe incontro il giovane Agnelli se fosse provata la colpevolezza, Le Pera ha

espresso il parere che «potrebbe essere anche solo pecuniaria». Edoardo Agnelli non è recidivo, la sostanza che lo ha portato in carcere è poca. Ci sono insomma varie circostanze che potrebbero lavorarlo».

L'avvocato Le Pera ha anche detto che non gli risulta sia mai stata fissata l'udienza che tutti attendevano per stamane. «Non ne so nulla, è una notizia falsa e non so chi l'ha messa in

circolazione». Allo stesso modo il legale non si spiega perché sia circolata la notizia che nella casa del blitz erano stati rinvenuti 300 grammi di eroina. A qualcuno che sosteneva che l'informazione è avallata da fonti autorevoli, inclusa l'ambasciata, Le Pera ha risposto: «Io non sono in grado di spiegarlo. Se lo dice l'ambasciatore, non so perché lo faccia».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

«L'impegno e la proposta del Pci contro la guerra e per la difesa dei diritti e della pace in Medio Oriente» su questo tema, domani sera alle 21, al circolo De Agnelli di Torino (via Foligno, 106) si svolgerà un pubblico dibattito con i on Prunaccia Bertone, i on Luciano Violante e Giorgio Arditò

Il processo slitta al 12 novembre La difesa: «...solo per 0,3 grammi»

Un punto a favore della difesa la prima udienza è stata rinviata al 12 novembre quando l'incidente sarà stato, presumibilmente, dimenticato. Giovanni Le Pera, l'avvocato italiano giunto a coadiuvare il collega kenota conferma la versione fornita dall'amico Armando Tanzini. Il sequestro è stato non di 300 grammi ma di 0,3. Gissate quasi tutte le altre domande dei giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO

MALINDI Il processo a Edoardo Agnelli e ai suoi due amici di Watamu per detenzione di droga slitta al 12 novembre. In quella data si terrà, presso il magistrato di Malindi, la prima udienza. Lo ha annunciato ieri l'avvocato Giovanni Le Pera, dello studio Gatti, che assiste normalmente la famiglia, giunto dall'Italia per coadiuvare il lavoro di Don Omolo il legale che lo ha au-

tato ad uscire di prigione e che lo assisterà al processo qui a Malindi.

Le Pera si è presentato ai giornalisti con poche dichiarazioni da fare. «Niente di sconvolgente», ha promesso. Ma anche secondo la ricostruzione del legale le cose non starebbero esattamente come sono state descritte dall'inizio della stampa locale. La prima precisazione comunque ri-

guarda la quantità di droga trovata dalla polizia di Malindi non 300 grammi ma 0,3 grammi. Non solo 0,3 grammi sono «una mistura di cui non si conoscono ancora le percentuali». Sarà sottoposta ad analisi per stabilire.

Le Pera ha poi sostenuto che la sostanza incriminata non è stata trovata addosso a Edoardo Agnelli o nella sua stanza, ma in quella di uno dei due giovani che erano con lui. Infine, l'annuncio della data del processo L'avvocato Le Pera non potrà rappresentare il suo assistito perché non esiste un trattato di reciprocità tra Kenia e l'Italia.

Il legale non ha voluto aggiungere altro, ed è stato evasivo su quasi tutte le richieste dei cronisti. Dei passaporti di Edoardo Agnelli ha detto di non essere informato. Ha usa-

to una formula generica per definire la condizione in cui si trova il giovane: «Ha praticamente il divieto di lasciare il Kenia noi stiamo cercando di rimuovere questo problema».

In realtà lo stesso Edoardo ha confermato che il suo passaporto italiano esibito ai cronisti l'altro giorno dall'amico Armando Tanzini non è altro che uno dei più documenti di cui dispone «il passaporto», ha detto infatti il figlio dell'Avvocato - «ce l'ha la Corte». È quindi sicuro che uno dei passaporti (quello americano?) o magari un secondo passaporto (italiano?), quello utile per consentirgli la libera circolazione fuori dal Kenia, è nelle mani del giudice.

L'avvocato Le Pera ha tentato di minimizzare la portata della restituzione. A chi gli ricordava che pochi minuti prima

Edoardo aveva manifestato la volontà di partire presto per l'Egitto, Le Pera ha risposto: «Non mi pare che lui abbia tutta questa gran fretta di andare via. In ogni caso, se vuole fare così, tenerlo di aiutarlo. Non dovrebbe essere difficile, vista l'esiguità della vicenda».

Per ciò che riguarda la pena cui andrebbe incontro il giovane Agnelli se fosse provata la colpevolezza, Le Pera ha

espresso il parere che «potrebbe essere anche solo pecuniaria». Edoardo Agnelli non è recidivo, la sostanza che lo ha portato in carcere è poca. Ci sono insomma varie circostanze che potrebbero lavorarlo».

Armando Tanzini, l'uomo che in questi giorni ha garantito la privacy del giovane Agnelli

Quell'italiano «signore di Malindi» amico fidato dei vip in vacanza

Armando Tanzini, «il signore di Malindi», ama l'arte, le donne, e le auto di grossa cilindrata. Fugge da Livorno, dai negozi del padre e si costruisce una fortuna in Kenia. Introduce la speculazione edilizia, costruisce ville ed alberghi, attiva il turismo. Ossessionato dai politici locali, odiato dagli arabi a cui ha sottratto l'attività artigianale, disprezzato dagli inglesi. Torna da Livorno in tempo per aiutare Edoardo Agnelli.

PAOLO MALVENTI

ROMA. Lo chiamano «il signore di Malindi» e perfino «Mixer», il settimanale del Tg2 si è occupato tempo fa di lui. Armando Tanzini livornese, 46 anni, costruttore edile, imprenditore ed artista, è balzato all'onore delle cronache per l'appassionata e gratuita difesa di Edoardo Agnelli. Dal quadro, che il livornese traslugia in Kenia, fa di Edoardo Agnelli, traspare l'immagine di un novello «messia». Colora le parole come fossero prezzi di

una tavolozza che Tanzini uno dei tanti dilettanti della pittura non si sente di abbandonare malgrado gli affari che ha nel paese africano. Armando Tanzini ha costruito la sua fortuna proprio nel continente nero dove si è trasferito da Livorno nel lontano 1963.

Primo di tre fratelli, Armando è l'unico che non ha seguito la professione familiare. Il padre Athos così come il nonno si è sempre occupato di tessuti ed abbigliamento. Per

riesce a far diventare quel lontano e sperduto borgo africano estremamente appetibile per migliaia di turisti soprattutto italiani. Da Livorno arrivano anche sostanziosi investimenti. Vi sono alcuni noti professionisti che costruiscono ville, altri che impiantano attività come una tipografia, poi ceduta al governo. La stima che Armando gode nel governo kenota è in parte dovuta alla valuta pregiata che riesce a dirottare nelle povere casse del paese, in parte all'amicizia, non certo disinteressata, di un vice ministro caduto poi in disgrazia.

Armando diventa ben presto un personaggio stimato ed odiato. Riesce a concentrare su di se il lavoro artigianale di decine di arabi che nella zona fabbricano oggetti in legno, ne copia i disegni e riproduce i manufatti su scala industriale. Un giochetto che non piace agli arabi ed Armando deve

stare attento. Ha grossi problemi di sicurezza personale, si delia, acquista una sorta di castello portoghese in riva all'oceano, sfugge a due attentati. Chi lo conosce bene sostiene che Armando Tanzini è un grande amante del bello e delle belle donne. Ma niente di più. Di droga nemmeno a parlare, anche se è vero che a Malindi il «fumo» e la «sniffatina» sono all'ordine del giorno. Ai lumi pensano direttamente gli arabi mentre per la cocaina che viene importata da lontano occorre rivolgersi in alto loco. Una quindicina di giorni fa, Armando Tanzini è stato visto a Castiglione delle Stiviere quando torna in Italia. Era venuto per il compleanno di un amico il proprietario del locale il Ciucheba, ma contrariamente agli altri anni quando si ferma per alcuni mesi, è ripartito subito, in tempo per trovarsi a Malindi e dare una mano a Edoardo Agnelli.

Armando Tanzini è stato visto a Castiglione delle Stiviere quando torna in Italia. Era venuto per il compleanno di un amico il proprietario del locale il Ciucheba, ma contrariamente agli altri anni quando si ferma per alcuni mesi, è ripartito subito, in tempo per trovarsi a Malindi e dare una mano a Edoardo Agnelli.

Rapporto degli 007 di Bogotà sui «narcos»

Trafficanti colombiani in Europa per aprire raffinerie di cocaina

I signori della coca lasciano il Sud America per l'Europa. Colpiti dalla guerra agli spacciatori di Reagan, alla ricerca di nuovi mercati da invadere, per ora hanno preso di mira il vecchio continente. E nel nostro paese, con l'aiuto dei «fratelli» della mafia vorrebbero impiantare una catena di raffinerie. È scritto in un rapporto che gli 007 di Bogotà hanno inviato ai colleghi europei.

CARLA CHELO

ROMA. I trafficanti di Medellin hanno già preparato le valigie. Lasciano la Colombia per l'Europa. I «signori» della coca - annuncia un rapporto dell'Interpol che opera nei servizi segreti colombiani - stanno per sbarcare in Europa e trasferire nel vecchio continente affari e laboratori. Indeboliti dalla guerra alla cocaina aperta dagli Stati Uniti alla ricerca di nuove zone di espansione, hanno deciso di affron-

tare il rischio di sfidare a casa loro due temibili concorrenti: mafia e camorra.

Il rapporto pubblicato nei giorni scorsi dal quotidiano di Bogotà «El tiempo», sarà inviato in settimana a tutte le polizie europee interessate, quindi anche in Italia.

Secondo quanto scrive il giornale sudamericano, il documento, intitolato «La cocaina droga dell'anno in Europa», indica quali uomini potrebbero

giungere in Europa e ha lo scopo di mettere in allarme gli inquirenti europei perché intervengano prima che i colombiani riescano ad impiantare solide radici. Secondo le previsioni della polizia sudamericana - nonostante i contrasti tra i trafficanti del cartello di Medellín e i mafiosi italiani che non vogliono perdere il monopolio nella distribuzione della droga - è probabile che le due organizzazioni riescano a raggiungere un accordo. Con il risultato di «far aumentare l'offerta di cocaina in Europa». Il documento dell'Interpol contiene anche un'analisi abbastanza approfondita sulle condizioni economiche dei trafficanti colombiani che negli ultimi anni hanno perso un po' di terreno nel panorama mondiale della droga. Il cartello di Medellín - fino alla metà degli anni 80 aveva in mano circa il 75% del-

la distribuzione mondiale di droga mentre attualmente il quota di «mercato» gli slitta di 40%.

Parte proprio da questa crisi - la necessità di espandersi su nuovi mercati come quello europeo fino a pochi anni fa solo sfiorato dalla cocaina - la migrazione dei trafficanti colombiani dunque non è un novità assoluta. Si parlava di alti rischi per l'Europa anche in un altro rapporto di oltre 2 mesi fa. E persino Ronald Reagan chiedendo l'aiuto degli alleati europei per la sua campagna antidroga. I «cavi» di piccoli che avrebbero corso entro pochi anni.

Del rapporto dell'Interpol colombiana non c'è stata ancora una riscontro in Italia. Dal ministero degli Interni nonstante che in sudamerica il documento sia compreso su un quotidiano nessuna conferma